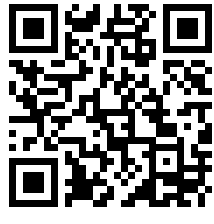
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

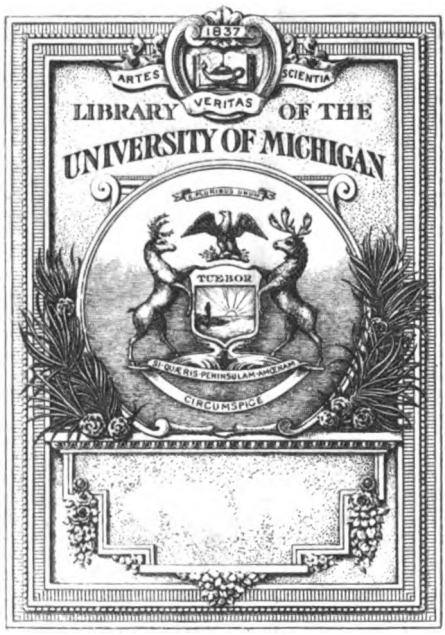
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Miscellanea

Digitized by Google

I G 6 (1-20)

850.9
A1
v.210



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

15

LA VERA STORIA

DI

JACOPO ORTIS

PER

ANTONIO MEDIN

Dalla NUOVA ANTOLOGIA, Vol. LVI, Serie III (Fascicolo 1 marzo 1895)

ROMA
FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO
—
1895

15

Digitized by Google

Digitized by Google

LA VERA STORIA

DI

JACOPO ORTIS

PER

ANTONIO MEDIN

Dalla NUOVA ANTOLOGIA, Vol. LVI, Serie III (Fascicolo 1 marzo 1895)

ROMA
FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO
—
1895

Digitized by Google

Digitized by Google

LA VERA STORIA

DI

JACOPO ORTIS

PER

ANTONIO MEDIN

Dalla NUOVA ANTOLOGIA, Vol. LVI, Serie III (Fascicolo 1 marzo 1895)

ROMA
FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO
—
1895

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

G. A. Martinetti nel suo notevole studio su l'origine delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* premesso all'edizion critica del romanzo foscoliano, ch'egli curò insieme con l'Antona-Traversi, a un certo punto ragiona così: « Non discutiamo se sia storico o inventato il suicidio dell'Ortis; ciò poco importa, perchè di suicidii ne avvengono sempre: nè se il nome sia vero o finto. Credendo al Foscolo, sebbene si contradica in una lettera a G. B. Bodoni affermando che dipinse, sotto il nome di un suo sfortunato amico, tutto sè stesso, indaghiamo piuttosto in che anno l'Ortis siasi ucciso » (1). Ora, poi che non metteva conto di discutere se la persona e il suicidio erano storici o no, non pare anche affatto inutile l'indagine dell'anno in cui il suicidio sarebbe avvenuto? Ma, viceversa, se al Martinetti non sembrò superflua quest'ultima ricerca, vuol dire necessariamente che anche l'altra può avere una qualche importanza per la quistione dell'origine dell'*Ortis:* quistione, come ben sappiamo, che il Foscolo stesso rese difficile e intricata a bella posta, sperando con ciò di salvare la fama della sua originalità di romanziere. Onde nessuna via noi dobbiamo lasciare intentata per uscire di questo labirinto; ed è strano che i critici del Foscolo, mentre hanno un po' per volta confutate vittoriosamente tutte le notizie che questi dette dell'*Ortis* al Bartholdy nel 1808, non abbiano mai pensato di ricercare se era veramente storico il nome del protagonista: e ciò non per vana curiosità, ma

(1) *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, edizione critica, ecc., a cura di G. A. Martinetti e Camillo Antona-Traversi, Saluzzo, 1885, pag. LVIII.

Digitized by Google

perchè, in caso affermativo, si sarebbe dovuto trovare la ragione per cui l'autore si giovò di questo nome; mentre è certo, com'egli scrisse al Bodoni prima e al Bartholdy poi (senza per questo contradirsi, come crede il Martinetti), che in Jacopo Ortis il Foscolo dipinse sè stesso. Ancora, il suicidio dell'Ortis o fu immaginato dal Foscolo, e in tal caso non ha alcuna importanza per la storia del romanzo, o accadde veramente, e allora bisogna indagare l'influenza che esso può avere esercitata sul Foscolo come causa determinante di quest'opera.

Dell'Ortis il Foscolo narra, che era friulano, studente nell'Università di Padova, suicidatosi nel fiore della gioventù con due pugnalate, senza che nessuno sapesse mai il perchè: e in una nota del *Rifiuto delle lettere apposte a Jacopo Ortis, morto*, aggiunge, che « si ammazzò sui colli Euganei presso la casa del Petrarca. A Padova tutti narrano il suicidio dell'Ortis, niuno ne sa la storia » (1). Poichè la lettera ove sono queste notizie, che è poi sempre quella famosissima al Bartholdy, è piena zeppa di bugie, confesso che ho sempre sospettato che questo racconto fosse nient'altro che un'invenzione del Foscolo per meglio convincere della sua indipendenza dal *Werter*. Senonchè mi faceva nascere un qualche dubbio il fatto, che il cognome Ortis perdura tuttavia in più famiglie del Friuli e di altrove, onde ho voluto tentare la ricerca, che fortunatamente non riuscì infruttuosa. Ma fin dal principio mi si parava dinanzi una difficoltà relativamente alla data di questo supposto suicidio. Il Foscolo o non ricordandola, o alterandola di proposito, in una nota soggiunta alla prima lettera della *Vera storia* dice: « Queste lettere si pubblicano undici mesi appunto dopo succeduta la morte di Jacopo Ortis »; e poichè, come osserva il Martinetti, « la *Vera storia* fu incominciata a stampare verso la fine del 1798 o verso il marzo del '99, secondo quella nota la morte sarebbe avvenuta o su la fine del '97, ovvero tra l'aprile e il maggio del '98, quando il Foscolo si trovava ben lontano da Padova » (2). Il Martinetti, appoggiandosi su una lettera a Tommaso Olivi che il Fo-

(1) *Epistolario*, vol. I, pagg. 148-152. Il Sassoli poi nella nota finale della *Vera storia* lo fece morire « in un paese montuoso della Romagna poco distante da Bertinoro ».

(2) Op. cit., pag. LIX.

Digitized by Google

scolo scrisse dalla Ceriola presso Padova l' 8 settembre 1796, dimostra che il poeta fu nel Padovano tra il luglio e il settembre del '96, e forse anche prima, come lascia credere la lettera al Costa dell'anno precedente; sicchè, avendo quasi la certezza che nel '97 egli non era a Padova, ma a Venezia, conchiude che il suicidio deve essere avvenuto appunto nel '96, impugnando l' ipotesi del Chiarini che lo aveva posto nella seconda metà del '97. Colla scorta di queste date, che vanno dal 1796 al 1798, cominciai le ricerche nei due preziosi volumi manoscritti delle *Nottzie giornaliere* dell' abate Gennari (1); perchè, sebbene non si possa negare che « di suicidii ne avvengono sempre », come dice il Martinetti, pure è certo che sulla fine del secolo scorso essi non erano tanto frequenti quanto oggidì; e a ogni modo il suicidio misterioso di uno studente non poteva passare inosservato: onde, se proprio era avvenuto, l' abate Gennari, accurato raccoglitore e annotatore dei fatti importanti e curiosi che accadevano nella sua città, assai probabilmente doveva averlo registrato. E in effetto, al 29 marzo del 1796 si legge il ricordo seguente: « Questa mattina nel Collegio Pratense (2) si trovò immerso nel proprio sangue per due ferite un giovane friulano, scolare di medicina di quarto anno, le quali ferite si diede egli stesso con un coltellino, non si sa da quali cagioni mosso; se non che si sospetta che ciò gli sia intravvenuto per qualche ratto alla testa, essendo febbricitante da qualche dì ». Qui il nome manca, ma la coincidenza del fatto e della data mi convinse tosto che lo studente in parola doveva essere l' Ortis. E la mia convinzione divenne certezza, quando, avendo estese le ricerche all' archivio della Università di Padova, in un volume ove sono registrati gli esami dell' Università Artista dal 1792 al 1806 (n. gen. arch. 240, f. 10 t.), trovai che il 16 maggio 1794 *Girolamo Ortis del Friul* aveva dato gli

(1) Questi due volumi del dotto abate padovano Giuseppe Gennari si conservano nella biblioteca del Seminario di Padova.

(2 Il Collegio Pratense fu fondato in Padova nel 1394 dal cardinale Pileo dei conti di Prata, e, secondo il primo statuto dettato tra il 1428 e il 1447 dal vescovo Paolo Donato, doveva ospitare gratuitamente al più 20 scolari, cioè 4 di Padova, 4 di Venezia, 4 di Treviso, 4 della Patria del Friuli e 4 di altre parti d' Italia. Per la storia di questo Collegio, ora soppresso, vedi l' importante lavoro di V. Joppi, *Primo statuto del Collegio Pratense di Padova con altri documenti,* Udine, 1885.

Digitized by Google

esami del secondo anno di medicina; e poi nel 1796, mentre figurano di nuovo i nomi di tutti gli studenti che due anni innanzi avevano sostenuti gli esami insieme coll' Ortis, questi manca. Quindi il suicida di cui parla il Gennari fu veramente Girolamo Ortis, che si ammazzò proprio nel 1796 come bene aveva congetturato il Martinetti.

Accertata l' esistenza della persona e la verità del suicidio, restava a sapere qual paese del Friuli avesse dato i natali a Girolamo Ortis, perchè non era improbabile che vi si conservasse tuttavia qualche ricordo di lui. E a tale proposito, in segno di gratitudine, mi piace di ricordare qui i nomi del mio ottimo amico professore don Venanzio Savi, ora cappellano commendatore del Gran Priorato di Malta in Venezia, e dell' arciprete don L. Zannier, entrambi friulani, a mezzo dei quali ho potuto procurarmi le notizie seguenti. La famiglia dell' Ortis era di Vito d' Asio, comune nel distretto di Spilimbergo, ove ancora sono alcune famiglie di questo nome, presso le quali naturalmente non si mancò di fare le necessarie ricerche, ma con risultato negativo: soltanto nel registro dei morti dell' uffizio parrocchiale si trovò questa nota: « 5 aprile 1796. In Padova morì il signor Girolamo di Domenico Giovanni Battista Hortis, ed in questo giorno si fecero le esequie del suo funerale ». Ma poichè si sapeva che un nipote di Girolamo era morto in Chions, lasciando erede una propria nipote, si ricorse alla famiglia di questa, che fortunatamente conserva ancora la lettera colla quale il fratello di Girolamo apprese i particolari della morte dell' infelice studente, che era nato in Vito d' Asio l' anno 1773 da Domenico Giovanni Battista, come fu detto, e da Zannier Francesca. Questo documento, pel soggetto che trattiamo, è della massima importanza, onde credo utile di pubblicarlo nella sua interezza.

Amico stimatissimo,

Scrivo in fretta perchè il tempo mi manca. Ritornai ieri sera da Padova, ed ho meco condotto l' equipaggio del povero fratello. Un Dio solo il sa di quanto rammarico fummi il dover attendere ad un tal affare, poichè il mio cuore è profondamente trafitto, nè posso tranquillarmi. Non vi voleva altro che uno sforzo di quella vera amicizia, che sento per voi e per i vostri tutti per farmi apprendere un tal assunto.

Digitized by Google

Fui a vedere il risultato degli esami dal Giudice del Maleficio, e, lontano dal poter sospettare che ciò sia accaduto per opera altrui, resta a dire assolutamente, che da sè solo si sia dato la morte, e questa si spiega così. Imprudentissimamente il medico Furlani lunedì alle ore 23 gli ordinò un scrupolo di epichequama in tre parti. Alle ore 24 ne prese due, ma senza niun effetto sino alle quattro ore di notte, che poi fu lasciato solo in camera. Dopo poi quella fatal polvere mise in tal orgasmo la macchina, che privato de' sensi gli cagionò l'eccesso. Io colà non sapeva se prendermela con il medico per la sua imprudenza, se con il rettore (1) per la poca attenzione, se con il servitore per la poca cura. Queste tre persone a' miei occhi erano odiosissime, ed appresso tutti colà segnate a dito, ed il medico specialmente ha moltissimo perduto del suo buon nome, se pur prima ne aveva. Erano disseminate alcune ciarle, dicendo alcuni, che ciò era accaduto per amore, altri per debolezza di testa, coll'aver altre volte tentato di darsi la morte, ma falsa la prima, e falsissima la seconda. Feci tanto che ho voluto sapere il fonte, dal quale erano uscite simili ciarle, e ritrovai essere il signor medico Furlani, e ciò per coprire in qualche maniera la sua ignoranza ed imprudenza. Con questo sì per verità ho fatto fortissime lagnanze, ed ho voluto che meco venghi (*sic*) in compagnia di alcuni scolari in varî luoghi, e specialmente alle botteghe da caffè a levare le disseminate ciarle, lo che mi è riuscito di fare, e su tal punto sono contento, come lo potete essere ancor voi. Per questo motivo solo mi sono fermato un giorno di più colà, ed ho così salvato l'onore al nostro povero defonto.

Mi fu consegnata la roba unitamente a l'inventario fatto per mano di un certo signor Argentino Zecchinis di San Vito, che vanta premura per la vostra famiglia ed amore per il povero fratello. Se non fosse per maggiormente funestarvi ve lo spedirei, che così potreste vedere se vi manca alcun capo. Mi fu presentata anco lo nota delle spese del funerale che monta a L. 225.10, spese queste fatte da quel rettore con il consenso de l'altro signor Zecchinis. Dovei supplire e tacere (sebbene mi parve un poco troppo alterata) atteso l'assenso del Zecchinis. Contai alla signora Marina Furlani L. 85 per cibarie e nolo di letto, e mi feci fare la ricevuta. Altre picciole polizze presentatemi e provate vere pure supplii. Il suddetto Zecchinis dice essere creditore di L. 65, che esso pure ritrovò ad imprestito sino dal passato carnovale. Ma questo non avendo

(1) Il rettore del Collegio Pratense.

Digitized by Google

veridiche prove, sospendei il pagarle, dicendo di volervi prima scrivere. La sola prova che mi diede fu la persona che gliele imprestò.

Io non peranco ho fatto esito di alcun capo. Biancheria è assai poca poichè consiste in due pera lenzuoli, in 4 camiscie, ed anco poco buone, 7 fazzoletti da naso, 3 da collo, e due bianchi. Ebbi 27 mazzette di seta cruda. L'Ortografia non ho avuto tempo di vedere nei libri, ma facilmente vi sarà. I libri li ho avuto a numero senza specificare li autori.

Oimè, m'accorgo già che vi molesto con simili racconti, ma l'ultima vostra ricevuta in Padova mi obbliga a così rispondere. Attenderò vostri riscontri sì riguardo al credito del signor Zecchinis, che riguardo alla roba da spedire al signor fattore del Contarini. Altri creditori non ne ho ritrovati. La posta sta per partire, e per ciò devo chiudere la presente.

Questa mattina mi ha scritto D. Leonardo (1), che domani partirà per Vito. Vi abbraccio con tutto il cuore, e vi prego a farvi animo, anzi vi supplico a venire a sollevarvi qui un poco per la ventura. Senza addio.

Venezia, li 16 aprile 1796.

Vostro sincero amico
GERMANICO CICONI (2).

Al molto Ill.mo e Rev.mo Signor P[adro]n Col.mo
Il Signor Candido Ortis (3) *Cappellano Curato Deg.mo di Tamai.*

A questa lettera è necessario un po' di commento. E anzi tutto osservo, che essa conferma pienamente la notizia del Gennari; esatta l'indicazione del giorno, chè il 29 marzo del 1796 cadde proprio di martedì; esatta la causa del suicidio, avvenuto in Padova, nel Col-

(1) Don Leonardo Ortis, professore di belle lettere nel Seminario diocesano di Concordia, arciprete di Travesio ed elettore nel Collegio dei Dotti del I Regno Italico, morto nel 1812.

(2) Ciconi Germanico di Giandomenico e di Cosolo Elena da Vito, curato di San Salvatore in Venezia, morto il 15 giugno 1831.

(3) Ortis Candido, fratello di don Leonardo e di Girolamo, nato l'8 settembre del 1759, fu successivamente cappellano di Savorgnano, curato di Tamai e arciprete di Valvasone (1804-1821), dove lasciò buona memoria di sè.

Digitized by Google

legio Pratense, e dovuto a un esaltamento mentale per accesso febbrile; ragion per cui nella parrocchia di Vito d' Asio si fecero le esequie, vietate dalla Chiesa ai sucidi volontari. E qui cade in acconcio di scagionare il medico Furlani, che fu ritenuto responsabile della catastrofe. L' ipecacuana nelle dosi da lui ordinate di un grammo circa diviso in tre parti, delle quali poi due sole furono prese dall' Ortis, non può produrre altro effetto nocivo all' infuori del vomito; onde nè egli fu imprudente, nè questo farmaco potè determinare in modo alcuno l' accesso febbrile.

Del fatto si occupò naturalmente anche il Giudice del Maleficio, il quale escluse, a quanto dice la lettera, che la morte sia avvenuta per mano altrui. Io non ho mancato di esaminare gli atti di questo Giudice, conservati nell' archivio del Comune di Padova, che purtroppo ora ne contiene un numero assai scarso in confronto dei moltissimi che dovevano formare la raccolta compiuta; e questi pochi sono ancora in grande disordine; ma sebbene abbia passate tutte le carte ad una ad una così come stanno nelle filze alla rinfusa, non ho trovato quanto desideravo. A ogni modo il Ciconi asserisce di aver veduto l' esame del Giudice, sicchè non sono da metter in dubbio le sue parole, quando afferma che in quell' esame restava esclusa l' opera altrui nella morte dell' Ortis. Si noti ancora, come alla notizia della morte sia tosto corsa la voce, essere stato l' amore causa del suicidio, e che l' Ortis già altre volte aveva tentato di togliersi la vita: voce infondata, come asserisce il Ciconi, ma che a noi importa raccogliere, per veder poi se essa fu una delle ragioni che può avere indotto il Foscolo a dare il nome dell' Ortis al suo romanzo.

Tutta l' ultima parte della lettera ci interessa assai meno, e ha solo valore biografico. Parimenti nessun'altra notizia importante ci fornisce una seconda letterina scritta quasi un mese appresso dallo Ciconi a don Candido Ortis, ma poichè anche per l' argomento essa fa seguito all' antecedente, non credo affatto inutile di pubblicarla:

Amico carissimo,

In barca di p[adro]n Antonio Tomai di Pordenone, che questa sera partirà, ho fatto caricare questa mattina i due bauli segnati, et accompagnati con bianchetta a codesto signor De Carli. Qui occluso vi spedisco

Digitized by Google

l'inventario, ed oltre li capi segnati in questo, vi sarà nei detti bauli anco li altri chiamati dalla qui annessa noterella.

Il cappello, le fiube d'argento ed i libri stampati li ho qui trattenuti, avendomi don Leonardo ordinato di venderli qui, come farò, e di quello si potrà avere sarete avvisato. Nei bauli vi sarà anco l'Ortografia, una grammatica greca ed un involto di manuscritti. Altri libri non appartenenti alla medicina non ne ho ritrovati.

Del Cullen autore di medicina composto di sei tomi, manca il sesto tomo, così anco manca l'ottavo tomo del Boerave versante sulla medesima materia. Vi è anco il secondo tomo del calepino francese, ma non vedo il primo. Se per sorte questi tomi fossero costì, avvisatemi, altrimenti l'opere sono imperfette.

Riverite don Pietro vostro fratello (1). Oh quanto volentieri vi abbraccierei se la mia situazione me lo permettesse! Forse non sarà così nel venturo autunno. Amatemi, ed accertatevi di essere corrisposto. Qui si fece il giorno della Sensa (2) con una dirottissima pioggia ed il Bucintoro non potè partire. Partirà domani se il tempo lo permetterà. La città è piena di forestieri. Vi abbraccio di cuore, addio.

Venezia, li 7 maggio 1796.

Vostro aff.mo sincero amico
GERMANICO CICONI.

✠

Ora che conosciamo la vera storia del presupposto protagonista del romanzo foscoliano, si domanda se dal suicidio dell'Ortis abbia avuto il poeta la prima idea del suo libro. È vero, cioè, che questo romanzo ebbe origine dall'impressione che lo strano suicidio destò nell'animo del Foscolo, e che questi non conosceva il *Werter,* com'egli asserisce recisamente, quando scrisse la *Vera storia,* e che solo mentre dava l'ultima occhiata alla terza redazione del romanzo, al quale già aveva dato il nuovo titolo di *Ultime lettere di Jacopo Ortis,* gli capitò tra mano l'ope-

(1) Don Pietro, altro fratello di Girolamo Ortis, nato il 1766 e morto nel 1829.

(2) Allude alla nota festa tradizionale che in Venezia si faceva nel giorno dell'Ascensione, giorno che nel 1796 cadde al 5 di maggio.

Digitized by Google

retta del Goethe, sulla cui orditura modellò poi il suo libro per raggiungere quella severa unità onde deriva la « magia del *Werter* »? È vero insomma, come il Foscolo vorrebbe persuaderci, che l' *Ortis* nacque spontaneamente dalla fantasia dello scrittore, « che rappresentò sè medesimo tale quale era ne' casi della sua vita, nell' indole e nell' età ch' egli aveva, nelle sue opinioni ed errori, e in tutti i moti tempestosi dell' anima sua, segnatamente in quei giorni ch' ei si avvicinava a passi deliberati verso il sepolcro »; e che poi, venuto egli a conoscenza del *Werter,* tanto conforme all' *Ortis* nel carattere e nello scopo, se ne giovò per introdurre nell' opera sua quelle modificazioni formali che meglio potevano conferire all' unità del romanzo? (1) Già il Martinetti ha dimostrato come queste asserzioni siano, a parlar chiaro, tutte bugie; e io credo di poter andare ancora più in là, affermando che il Foscolo, a convincerci dell' originalità dell' opera propria, foggiò la storia dell' origine del suo romanzo in modo che essa non solo non rispecchiasse la verità, ma dicesse addirittura l' opposto di quanto era avvenuto. Egli cioè, anzichè aver fatto un' opera originale, modificata poi nella forma per imitazione del *Werter,* prese le mosse, a quanto io penso, direttamente dal romanzo tedesco, e col procedere dei tempi e pe' nuovi studi e nuovi casi di lui introdusse tutti quei nuovi elementi pei quali l' opera acquistò quella originalità, di cui prima doveva mancare affatto. Insomma, tutte le differenze tra il *Werter* e l'*Ortis* che il Foscolo vorrebbe farci credere originali, furono dal nostro autore introdotte poi nelle successive redazioni del suo romanzo, principalmente perchè egli sentì presto il bisogno di imprimere nell' opera propria il suggello del suo ingegno poderoso, e poi anche perchè sperava in tal modo di convincere i lettori che la prima ispirazione non gli era venuta dal *Werter;* non isdegnando di ricorrere a questo scopo a piccole bugie, a scambietti e a rifiuti che non erano necessari, e che a ogni modo non gli fanno onore. Meglio era confessare a dirittura la verità tutt' altro che disonorevole per lui: ancora giovinetto ricalcò le orme del più potente ingegno del secolo, alle quali poi, fatto uomo, seppe dare l' impronta viva e salda della propria persona.

E a questa mia opinione non manca il conforto di qualche prova. Che il Foscolo conoscesse il *Werter* prima del 1799, avanti, cioè, la

(1) Lettera cit. al Bartholdy.

Digitized by Google

stampa della prima edizione del suo romanzo, è un fatto che ora non ha più bisogno di dimostrazione (1); che lo conoscesse già nel 1796 si congettura ragionevolmente, trovando nel *Piano di studi* di quest' anno nominato tra gli altri romanzieri anche il Goethe (2). Ma la supposizione poi si muta in certezza, quando si consideri che il *Werter* acquistò, subito che fu pubblicato, una rinomanza veramente straordinaria, che esso fu tradotto in italiano fin dal 1781, e che era tanto noto anche nel Veneto da indurre il padovano Simeone Antonio Sografi a fare di questo romanzo un' infelice commedia, che fu rappresentata a Venezia nell' autunno del 1794 (3). Figuriamoci dunque se a questo tempo il Foscolo, l' eterno innamorato, non conosceva il romanzo che colla sua pietosa storia d' amore aveva scosso potentemente i cuori di tutta l' ultima generazione del secolo scorso. Ma v' ha di più: il conte Pietro di Maniago, buon letterato e poeta friulano, vissuto tra il 1768 e il 1846, intimo amico del Foscolo, a proposito delle due ultime lettere del *Werter*, ch' egli aveva tradotte in versi sciolti, dice: « Le seguenti due epistole furono scritte nel famoso romanzo del signor Goethe il *Werter*... Le *Lettere di Jacopo Ortis*, opera giovanile di Ugo Foscolo, non sono che una imitazione di questo romanzo, e mi diceva spesso egli stesso, quando passavamo insieme molte ore del giorno in caldissima amicizia, che non aveva mai letto cosa più commovente di queste due epistole, ch' egli sapeva a memoria, e che recitava spesso piangendo. Ognuno sa che Ugo Foscolo non era certo un adulatore » (4). Si noti che il conte di Maniago esercitò a Venezia l' avvocatura tra il 1789 e il 1798, e nel novembre di

(1) Cf. De Winckels, *Vita di Ugo Foscolo*. Verona, 1885, vol. I, pag. 146. E alle prove addotte dal Winckels si aggiunga, che nella lettera colla quale il Foscolo mandò al Goethe la prima parte dell' edizione dell' *Ortis*, cominciata (e poi non più seguìta, chè la seconda parte non comparve mai) nel 1801 a Milano pei tipi del Mainardi, egli dice di inviargli « il primo « volumetto d' una mia operetta *a cui forse* (?) *diè origine il vostro* « *Werter* ». Questa lettera del 15 gennaio 1802 fu pubblicata la prima volta nell' VIII volume del *Goethe's Jahrbuch*, e poi anche in più giornali italiani.

(2) Cf. G. Suster, *Una contradizione del Foscolo*, nella *Domenica letteraria*, anno I, n. 25.

(3) *N. Archivio Veneto*, tomo VII, parte I, pagg. 108, 112, 113.

(4) V. Savi, *Il conte Pietro di Maniago, note biografiche e letterarie*. Portogruaro, 1891, per nozze Luzzi-Di Maniago, pag. 22.

Digitized by Google

quest' anno lasciava Venezia per stabilirsi a Udine: d' altra parte il Foscolo ai primi di aprile del 1797 andò a Bologna ad arruolarsi soldato di cavalleria; ritornò a Venezia nel maggio o nel giugno colpito da un grave malore, che lo obbligò poi a una lunga convalescenza, e nel novembre abbandonò definitivamente quella città. È quindi probabile, anzi vorrei dire evidente, che l' amicizia tra il Foscolo e il Maniago deve riportarsi *almeno* al 1796; onde noi dobbiamo ricollegare questa notizia del Maniago coll' accenno al Goethe, come romanziere, che il Foscolo fece nel suo *Piano di studi*, conchiudendo che con quest' accenno egli alludeva alla conoscenza diretta che già avea del *Werter:* ammettere il contrario dopo queste nuove prove, mi parrebbe, non dirò impossibile, ma assai inverosimile.

È notissimo che nel *Piano di studi* già ricordato il Foscolo parla di un libro di *Lettere a Laura* non interamente compiuto, al quale era costretto dare l' ultima mano. Ora il Martinetti, mentre ammette come indubitato che il primo abbozzo dell' *Ortis* furono le *Lettere a Laura* e che il Foscolo le compilò conoscendo già il *Werter* (pag. XXXI), poco appresso dice, che quando il Foscolo si sentì costretto di dare l' ultima mano alle *Lettere a Laura*, non fece che scriverne la prefazione, se già non era anche scritta, parte della quale, entrando in quella della *Vera storia*, mutò aspetto « quando, conosciuto il *Werter*, il Foscolo si consigliò di modellare secondo questo il suo libro » (pag. XXXVI). Da ciò si desume che, secondo il Martinetti, le *Lettere a Laura* doveano formare un' operetta originale, foggiata poi, quando si tramutò nella *Vera storia*, sul *Werter* del Goethe. Purtroppo in questo caso, mancandoci l' unico documento incontestabile, quale ci sarebbe fornito dalle *Lettere a Laura*, che non conosciamo nella loro forma originaria, dobbiamo accontentarci di più o meno fondate congetture; ma poichè quella del Martinetti non può essere confortata da alcuna prova, mi sembra assai più probabile e ragionevole, che, avendo il Foscolo conosciuto il *Werter* non solo nel 1796, ma, come par certo, anche più addietro, non deva aver aspettato la seconda elaborazione del suo romanzo per seguirne le tracce. È infatti verosimile che un giovane diciottenne componga un lavoro originale, e lo modelli poi, quando è quasi compiuto, su di un' opera altrui conosciuta già anteriormente alla prima redazione? O non è forse più ovvio il procedimento opposto? Certo che con ciò non resta affatto esclusa l' ipotesi con-

Digitized by Google

traria; ma poichè le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* non sono che una rifusione della *Vera storia,* con questo di particolare, che in esse si vede costante lo scopo dell' autore di scostarsi per quanto era possibile dal suo primo modello, introducendo tutti quei nuovi elementi personali e storici, che hanno certo contribuito a rendere poi, in gran parte, originale il libro anche nella sua imitazione, che di necessità dovea restare come un peccato d' origine, è naturale che il primo abbozzo della *Vera storia,* ciò sono le *Lettere a Laura,* dovesse muovere direttamente dal *Werter.*

Io non nego che in queste *Lettere* il Foscolo possa anche aver intrecciato il racconto de' suoi amori giovanili, sebbene non mi sembri ancora provato a sufficienza che in Laura si deva riconoscere la Isabella Albrizzi, come vorrebbero il De Winckels e il Chiarini, ma affermo che se la *Vera storia* è un' imitazione del *Werter* (di che nessuno dubita), tanto più lo dovevano essere le *Lettere a Laura.* Le quali probabilmente il Foscolo non volle pubblicare per ragioni artistiche, che ognuno può immaginar da sè: in seguito, spinto dai nuovi casi della sua vita, che gli offrivano materia originale di romanzo, e meglio educato all' arte, rifece il libro mutandolo nella *Vera storia,* in cui trasfuse i suoi dolori e le sue recenti passioni amorose. Ma neppure di questa seconda redazione egli rimase soddisfatto; e lo Zumbini crede che il principale motivo dello sdegno di lui per la pubblicazione della *Vera storia,* fosse che questa rivelava appieno la derivazione dal *Werter.* Il Martinetti oppone che il Foscolo non aveva di queste paure, perchè nell' ultimo rifacimento introdusse imitazioni assai più visibili: per esempio, l' innamoramento di Jacopo per la figlia del signor T., che si può dire tolto di sana pianta dal *Werter;* e del *Werter* sono pure molte circostanze che accompagnano il suicidio dell' Ortis. Secondo il Martinetti, invece, la ragion vera dello sdegno del Foscolo, fu il nuovo amore per la Isabella Roncioni (pagg. LXXIX–LXXXIII). Da parte mia credo, che esso abbia avuto origine da queste due cause insieme, parendomi che il Martinetti abbia qui rimpicciolita la questione: poichè, se il Foscolo introdusse nell'*Ortis* nuove imitazioni palesi del *Werter,* il Martinetti stesso ha notato che vecchie imitazioni furono tolte; e, per esempio, Odoardo, che nella *Vera storia* è la copia di Alberto del *Werter,* ritrae nell'*Ortis* qualche tratto del marito di Antonietta Arese (pag. LXVIII). A ogni modo, quando si deve giudicare delle

Digitized by Google

imitazioni del romanzo foscoliano, più che allo schema e ai particolari, che il Foscolo non poteva togliere interamente senza distruggere l'opera propria, dobbiamo por mente agli elementi essenziali e integranti di quello. Ora il Martinetti non potrà certo negare che le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* non sieno in sostanza assai più originali della *Vera storia* (1); e ciò non solo per le nuove modificazioni formali, e per i nuovi caratteri ed episodi, ma e per l'arte onde lo scrittore ha saputo dare all'opera sua quell'unità, così nella sostanza come nella forma, che prima le mancava, e per aver egli aggiunto un elemento del tutto originale e assai importante, voglio dire la parte politica, che riflette esattamente le opinioni e le passioni dell'autore (2). Ancora sono nell'*Ortis* e non nella *Vera storia* (per non accennare che le differenze più rilevanti) quelle disquisizioni filosofiche sul suicidio, le quali se pur non furono ispirate al Foscolo dalla morte del fratello Giovanni, che si uccise a Venezia nel dicembre del 1801 (3), vennero certo determinate da questo fatto luttuoso che rattristò profondamente l'animo del poeta.

Provato così, com'io credo, che il primo abbozzo dell'*Ortis* doveva essere un'imitazione del *Werter*, e che poi nelle successcessive redazioni del suo romanzo il Foscolo introdusse tutti quei nuovi elementi storici, politici e filosofici, che valsero a dare una indelebile impronta di originalità all'opera sua, rispondiamo alla domanda che ci siamo rivolta fin dal principio: perchè, cioè, il Foscolo abbia intitolato il suo libro col nome dello studente friulano, e quale influenza abbia avuto il suicidio di questo nella elaborazione del romanzo famoso.

Girolamo Ortis si uccise quando già le *Lettere a Laura* dovevano essere almeno cominciate: nel 1797-98 il Foscolo rifacendo con nuovi elementi originali il suo lavoro, che fin d'allora egli si era posto in capo di voler far credere indipendente dal *Werter*,

(1) Il Martinetti con un raffronto delle due ultime redazioni del romanzo ha dimostrato che tra la seconda parte della *Vera storia*, e quella corrispondente dell'*Ortis*, le differenze sono più di forma che di sostanza (pag. LXX e segg.).

(2) Cf. anche G. SUSTER, *Le origini dell'Jacopo Ortis*, nel *Propugnatore*, V. S., vol. 16, parte I, 1883, pagg. 74-89.

(3) MARTINETTI, op. cit., pagg. LXIV e seg.

Digitized by Google

si ricordò del suicidio avvenuto in Padova; suicidio, che, per le circostanze particolari e per l'apparente mistero onde fu circondato, può forse aver destata una qualche impressione nell'animo di lui: e poichè si trattava di persona vera e di un fatto veramente accaduto a breve distanza di tempo, egli, cui premeva di dare una base storica al suo romanzo, se ne giovò, sperando di convincere a questo modo che l'ispirazione gli era venuta di là. Ma, al contrario, il suicidio del giovane Ortis, avvenuto per effetto di accesso febbrile, non solo non fu la causa determinante del romanzo, ma neppure ebbe alcuna influenza nelle successive elaborazioni. Che al Foscolo sia giunta la voce, la quale aveva detto che il suicidio era avvenuto per amore, parmi si possa negare con sicurezza, perchè altrimenti egli non avrebbe mancato di servirsene a meglio provare che l'idea del romanzo era derivata da un fatto vero; e già noi sappiamo che il Foscolo stesso scrisse al Bartholdy (nè qui è il caso di dubitare delle sue parole) che nessuno aveva saputo la ragione della catastrofe. Che poi la morte dello studente friulano non gli abbia suggerite, come egli vorrebbe, le disquisizioni filosofiche sul suicidio che sono nel romanzo, le quali invece, come abbiamo detto, furono determinate dalla morte del fratello Giovanni, ora è provato anche meglio; onde l'Ortis (che il Foscolo, forse non ricordando, chiamò Jacopo anzichè Girolamo, se pure non mutò di proposito questo nome, perchè gli sembrasse poco poetico) (1) è affatto estraneo al romanzo foscoliano: ma tuttavia l'autore, eternando la memoria di lui, lo ricompensò largamente del piccolo servigio che gli aveva reso prestandogli il suo nome.

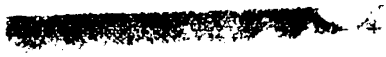
(1) Infatti per questa stessa ragione e per cari ricordi personali lo fece morire ad Arquà presso alla casa del Petrarca, anzichè a Padova nella contrada del Santo, ove era il Collegio Pratense.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 06991 9960

B 3 9015 00251 409 2
University of Michigan - BUHR

Digitized by Google